

“C'è una zona d'ombra pronta a ingannarci”

Neuroscienze. “Il cervello conosce mille trucchi. Ecco come sfruttare le sue potenzialità positive”

Colloquio

”

ELISA FRISALDI

Nella scena finale di «Manhattan» di Woody Allen il protagonista d'un tratto si rende conto che non può più vivere senza la bellissima Tracy. Cerca di telefonarle, ma la linea è occupata, scende di corsa in strada alla ricerca di un taxi, ma senza successo. A passo spedito, a tratti correndo, arriva al portone di lei. Un autista in livrea la sta aspettando, lei andrà a Londra per sei mesi a frequentare un corso di recitazione. Compresa la situazione, lui, sbalordito, promette nell'angosciata riflessione: «Vai a Londra adesso? Vuoi dire che... Che vuoi dire? Che se fossi arrivato due minuti dopo non ti avr... avr... avrei trovata?». «Mnh», risponde lei, annuendo.

Perché la nostra mente si ostina a rimuginare sui «se»

e i «ma» anche di fronte a situazioni già perfettamente definite? Questo è solo uno degli interrogativi a cui Massimo Piattelli Palmarini, professore di Scienze Cognitive all'Università dell'Arizona, risponde nel suo ultimo libro «Chi crediamo di essere». L'autore si propone di chiarire quali sono i limiti della nostra mente, dal suo funzionare per moduli all'essere tendenzialmente pigra, svelando i trucchi che ci consentono di sfruttarne a pieno le potenzialità.

Infiniti mondi possibili.

Per riuscire a vivere momento per momento quello che ci capita, abbiamo bisogno di proiettare la nostra realtà su uno sfondo di mondi possibili. Dal punto di vista evolutivo questa strategia ci aiuta a prevedere le conseguenze delle nostre azioni. L'«effetto collaterale» può essere il rimpianto per quelle cose che sembravano un'alternativa molto vicina e possibile a quanto è poi accaduto nella realtà.

«Sappiamo con certezza che per il nostro sistema cognitivo

la percezione dello spazio, regolata dall'ippocampo e in particolare dai cosiddetti “place neuron” (neuroni “del posto”) è molto importante - spiega Piattelli Palmarini -. Per consolidarsi, la memoria episodica ha bisogno di interagire sia con le rappresentazioni tridimensionali degli oggetti e dei luoghi che ci circondano sia con le “stanze astratte” in cui si trovano le rappresentazioni di ciò che poteva succedere o potrebbe accadere».

Man mano che la vita reale di ognuno di noi si definisce è bene, per la nostra serenità, andare a chiudere le stanze in cui altrimenti continuerebbero a vivere tutti gli altri mondi possibili.

Vincere la pigrizia. Se da un lato dobbiamo tenere a bada l'eccessiva tendenza a rimuginare, dall'altro può essere vantaggioso opporsi alla naturale pigrizia del cervello. A questo proposito Piattelli Palmarini racconta che Enrico Fermi poneva quesiti apparentemente irrisolvibili ai suoi studenti sia per metterli alla prova sia per far loro capire quante cose conoscevano senza esser-

ne consapevoli. Alla domanda «Quanti accordatori di pianoforti ci sono a Chicago?» bisognava guardarsi bene dal rispondere: «Non ne ho la minima idea». Seguendo la logica (quanti abitanti, famiglie e pianoforti ha Chicago, quanto tempo serve per accordare lo strumento e quanti sono i giorni lavorativi), la risposta li attendeva dietro l'angolo.

La mente è per gran parte suddivisa in moduli all'interno dei quali vigono le regole per leggere, interpretare, combinare e trasformare le informazioni in essi contenute. In genere questi moduli interagiscono attivamente e in modo fulmineo. Esistono, poi, anche dei processi detti «centrali», che si occupano della fase molto delicata di raccolta degli elaborati di più moduli e della loro integrazione finale.

«Agire, prendere decisioni o fare promesse sotto l'effetto di emozioni come rabbia, rancore, imbarazzo, sdegno, desiderio sessuale, gelosia, può essere rischioso. In questi casi gli umori momentanei hanno il sopravvento e integrano automaticamente per noi i fatti, fornendo analisi e soluzioni poco oggettive».

Smascherare i ricordi. Non potevano mancare le false memorie, un altro di quei casi in cui il sistema nervoso

centrale non riesce a discriminare fra ciò che è realmente accaduto e come invece l'abbiamo elaborato. I falsi ricordi prendono forma all'improvviso, guardando un film o ascoltando una storia. Una sequenza di immagini, emozioni e sensazioni molto vivide entra così a far parte dei nostri ricordi in modo assolutamente credibi-

le, o almeno fino a quando qualcuno dall'esterno ci fornisce le prove per decostruirla. La psicologa Elizabeth Loftus lotta da anni per cercare di limitare gli errori giudiziari dovuti all'identificazione dell'imputato sbagliato da parte di testimoni oculari. La stessa Loftus, in qualità di esperta, si è trovata a decostruire falsi ri-

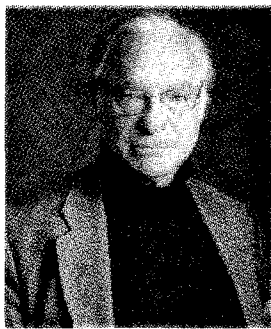
cordi di molestie sessuali comparsi improvvisamente in persone adulte. Dopo attente analisi dei singoli casi, interrogatori agli interessati, ai familiari, agli ex maestri di scuola e agli amici, la psicologa ha dimostrato che quei flash mnemonici non potevano essere reali. Date e luoghi non corrispondevano, le persone accu-

sate erano state confuse con altre, alcune erano perfino decedute prima dell'episodio così vividamente ricordato.

«Spero che nessuno abbia ricordi spiacevoli dell'infanzia. Ma, se così fosse, invito a verificarne la verosimiglianza. Potrebbe trattarsi del prodotto della mente e non di un fatto realmente accaduto. Una scoperta liberatoria».

ILLUSIONI

«Controllate che cosa ricordate dell'infanzia: potreste sbagliarvi»



Massimo Piattelli Palmarini
 Neuroscienziato

RUOLO: E' PROFESSORE DI SCIENZE COGNITIVE ALL'UNIVERSITÀ DELL'ARIZONA (USA)
IL LIBRO: «CHI CREDIAMO DI ESSERE» - MONDADORI

